

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

TORINO

24 Dicembre 1918.

Carissimi,

I grandi avvenimenti di questi giorni, ponendo termine alle cruento ostilità, ci danno oramai la certezza ch'è prossima la pace giusta e duratura, e che per conseguenza non è lontano il vostro ritorno all'amata Congregazione. Siccome però questo avverrà solo un po' alla volta, credo bene d'indirizzarvi ancora quest'ultima lettera, per farvi giungere in tempo la Strenna dell'anno nuovo, e per comunicarvi parecchie cose che forse ancora non sapete e che vi faranno piacere.

Faccio mio anzitutto l'invito del Papa perchè si cooperi da tutti efficacemente al raggiungimento della pace giusta e duratura. « Quel che il mondo intero sospirò così lungamente (scrive il Papa), che la cristianità implorò con tanto fervor di preghiera, e che noi, interpreti del comune dolore, con cuore di padre, andavamo sollecitando per il bene di tutti, ecco che in un momento è avvenuto. Tace finalmente il fragor delle armi. Non ancora, è vero, la pace ha solennemente posto fine alla gran guerra. Però con l'armistizio che intanto sospese le stragi e le devastazioni per terra, per mare e nell'aria, alla pace s'è aperta felicemente la via.

» A spiegare un così subitaneo avvenimento, molteplici e svariate cause potrebbero addursi: ma se si vuole ricercarne la ragione suprema, bisogna assolutamente assorgere fino a *Colui che governa tutti gli eventi, il quale, mosso a misericordia dalle perseveranti preghiere dei buoni*, ha concesso all'umanità di riaversi alfine di tanti lutti ed angoscie.

» Mentre dunque, dell'insigne beneficio van rese somme grazie alla bontà del Signore, ci ralleghiamo che a tale scopo molte ed imponenti dimostrazioni di pietà abbiano avuto luogo nel mondo cattolico. Resta ora da impetrare dalla divina clemenza che il gran dono elargitoci abbia il suo coronamento. Fra poco i delegati delle varie nazioni si aduneranno a solenne Congresso per dare al mondo una pace giusta e duratura. Avranno pertanto a prendere deli-

berazioni sì gravi e complesse che simili non furono mai prese da umana assemblea. Perciò non è a dire quanto abbiano bisogno di essere supernamente illuminati perchè possano bene assolvere il loro mandato. E poichè si tratta di decisioni che interessano sommamente il bene di tutta l'umanità, senza dubbio i cattolici, che debbono per coscienza favorire l'ordine e il progresso civile, hanno il dovere di invocare, su coloro che parteciperanno alla Conferenza della Pace, la divina assistenza. Tale dovere vogliamo sia ricordato a tutti i cattolici... ». Ed invita tutti i Pastori delle diocesi del mondo ad indire pubbliche preghiere in quella forma che stimeranno più opportuna. Ora i Salesiani non solo compiranno fedelmente quanto sarà ordinato nelle rispettive diocesi dove lavorano, ma, anzi, per l'attaccamento singolare che deve legarli al Vicario di Gesù Cristo, intensificheranno ancora le preghiere. Ed io dico a voi pure, o carissimi: pregate molto secondo quest'intenzione del Papa, e finchè non avrete fatto ritorno alla vostra Casa, recitate a tal fine un *Veni Creator* oltre quello che già dobbiamo recitare per la Causa di Beatificazione del nostro Venerabile Padre. Vorrei anzi suggerirvi di mettere tutte le vostre preghiere interamente a disposizione del Sommo Pontefice, fino a tanto che non siano compiuti i voti del magnanimo e paterno suo cuore.

Mi premie inoltre di comunicarvi le principali disposizioni emanate dalla S. Congregazione Concistoriale il 25 ottobre 1918 intorno ai religiosi che ritornano dal servizio militare. Eccole in breve:

a) Ognuno di voi deve al suo ritorno presentare al suo Ispettore un attestato rilasciato dal Vescovo di Campo o almeno dal Cappellano militare circa la condotta tenuta durante il servizio militare.

b) I Superiori debbono assumere informazioni sui loro dipendenti per il tempo passato sotto le armi, richiedendo per ciascuno di loro gli attestati comprovanti la loro buona condotta durante il servizio militare. Tali attestati sono rilasciati dal Vescovo di Campo — o dal Cappellano militare — o dall'Ordinario del luogo di servizio — o dal Direttore della casa salesiana che s'è frequentata — o da quel sacerdote con cui si ebbero più assidui rapporti. Di ciascuno deve constare per iscritto, e per tutto il tempo passato sotto le armi, la condotta tenuta, in modo da poter soddisfare ad ogni eventuale richiesta della suprema autorità ecclesiastica. Alle proposte per l'ammissione alla Professione o alle Sacre Ordinazioni si dovranno allegare, almeno in copia, tali attestati. — Potrete voi stessi aiutare i vostri Superiori portando loro tali attestati, o almeno facendo conoscere — meglio se per iscritto — il tempo che vi siete fermati in ciascuna Diocesi, i luoghi frequentati e le persone dalle quali si potranno attingere le prescritte informazioni.

c) Ogni confratello ha il dovere di presentarsi al proprio Ispettore tosto che ha cessato il servizio, e di fare otto giorni interi di esercizi spirituali nel luogo che da lui verrà fissato.

La pace e il conseguente congedo dal servizio militare vi restituirà fra breve, con immensa gioia del cuor mio, al lavoro fecondo dell'educazione giovanile. Però la gioia di questo sospirato avvenimento è in me turbata dal dolore e dal timore. Dal dolore di non veder più ritornare tutti i miei figli, giacchè buon numero di essi hanno sacrificato la loro giovanile esistenza per la patria; e sono dei migliori, come avrete rilevato dai brevi cenni che vi ho già dato dei principali, e come vedrete anche da quelli che spero di potervi dare al termine di questa mia. — Dal timore, perchè forse purtroppo alcuni in mezzo al turbine del mondo avran contratte abitudini secolaresche assai dannose per il loro perfezionamento religioso e per la missione educatrice che devono compiere. Saranno relativamente assai pochi, lo so, perchè nelle vostre care lettere ho sempre avuto il conforto di vedere una gran buona volontà di stare in guardia contro tali abitudini, e voglio sperare che vi siate riusciti; ma con tutto questo non sono senza una certa apprensione, sapendo pur troppo quanto la decaduta natura umana sia facile a contrarre le abitudini cattive. Mi sta perciò sommamente a cuore che al vostro ritorno possiate del tutto rinnovarvi in quello spirituale, benefico ritiro che la Santa Chiesa maternamente vi prescrive per almeno otto giorni interi. Anzi se qualcuno sentisse di aver bisogno di un periodo più lungo per ritemperarsi nella vita religiosa, manifesti il suo desiderio all'Ispettore, od anche a me, e faremo di tutto per accontentarlo.

Qui viene molto a proposito la Strenna da me inviata a tutte le Case per il 1919: — « **Sarò d'or innanzi più generoso nel corrispondere alle buone ispirazioni che il Signore mi manda** ».

Chissà che per qualcuno di voi il mio paterno invito ad una severa purificazione prima di riprendere la missione di educatore, non sia appunto una salutare ispirazione del Signore! Però non spendo parole a raccomandarvi la pratica della Strenna; vi prego solo di scriverla sopra un'immagine o un pezzetto di carta, e di tenerla nel vostro libro di preghiere, per rileggerla tutte le mattine dopo la S. Comunione, aggiungendo con filiale espansione: *loquere, Domine, quia audit servus tuus!*

Insieme alla Strenna gradite i miei più cordiali augurii per le Sante Feste Natalizie e per il Capo d'Anno: in quei giorni così cari vi ricorderò tutti in modo particolarissimo a Gesù Bambino, e implorerò sopra ciascuno di voi l'abbondanza delle Sue più elette benedizioni di prosperità e di santità nella pace e benevolenza sua. Di gran cuore poi vi

auguro che entro i primi mesi del nuovo anno possiate tutti riprendere le vostre occupazioni salesiane, e dare così alla Patria diletta un contributo più prezioso ancora di quello di soldati, lavorando alacremente all'educazione della gioventù povera ed abbandonata. Questi miei augurii e voti valgano altresì di contraccambio ai vostri che mi sono giunti e mi giungeranno in questi giorni. Continuerò tuttavia a rispondere alle vostre care lettere ogni volta che ciò possa giovare all'anima vostra; non temete dunque di importunarmi, ch'io sarò sempre tutto per voi in quanto possa riuscirvi utile. La vostra confidenza e più ancora il vostro affetto mi sono sommamente cari, e non so dire quanto mi consolino le prove che me ne date.

Termino invocando su voi le più copiose benedizioni della dolcissima nostra Madre e Ausiliatrice; e salutandovi carissimamente, mi raccomando che nelle preghiere quotidiane non dimentichiate il vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera

Eccovi ora i cenni necrologici di alcuni altri confratelli caduti per la Patria, da me in parte già raccomandati ai vostri suffragi nella lettera precedente.

Del Chierico MARANGONI LUIGI, d'anni 24, dirò che mentre attendeva agli studi letterari nel nostro Collegio d'Este, si sviluppò in lui la vocazione religiosa, sotto l'influsso salutare degli edificanti esempi di pietà cristiana e delle paterne cure dei superiori. Compiuto il noviziato, percorse lodevolmente il Liceo nel Seminario delle Missioni in Valsalice, distinguendosi per la bontà di carattere e per lo zelo nel promuovere la divozione a Maria Ausiliatrice.

Chiamato al servizio militare, dovette per i suoi titoli ascrivere al Corso Allievi Ufficiali, da cui uscì sottotenente lanciamfamme e come tale fu assegnato al 25° reggimento fanteria. Con la sua fermezza e fedeltà ai principii religiosi, esercitò una benefica influenza sui colleghi e sugli inferiori, serbandosi in pari tempo un singolare attaccamento alla nostra Congregazione, e un affettuoso ricordo dei Superiori e Confratelli lontani. Ecco in qual modo egli esprime

questo suo sentimento nell'ultima lettera al suo Direttore: «...in un ambiente che non è il mio, talora si attenua il ricordo, si spengono alquanto le abitudini di un tempo. Allora le circolari, il Bollettino, qualche lettera d'un superiore sono un raggio di sole che illumina l'anima e la riscalda dell'antico fervore... Vengono certi momenti in cui ci si sente quasi soli, quasi abbandonati: al vederci allora attornati dall'affetto dei nostri fratelli, ci si rianima a maggior fede ed a più fervido amore». Sia pace all'anima sua bella!

Il Chierico EFFISIO COLOMBINO, novizio, di S. Ambrogio Torinese, si distinse nel noviziato per il suo carattere gioiale e generoso nella pratica del bene.

Chiamato alle armi nel 1917, fu dapprima negli alpini, poi fu messo tra i bombardieri e mandato in Albania. Si teneva in corrispondenza col Maestro del noviziato, al quale sperava di poter presto far ritorno. Ma colpito dalle febbri malariche fu rimpatriato e mandato a Lecce, dove moriva il 19 dello scorso settembre, lontano dai suoi cari e dalla realizzazione del suo ideale salesiano; ma certo il Signore avrà gradito il suo sacrificio dandogli il merito di una lunga esistenza.

Il 15 novembre moriva a Rivalta (Torino) il Chierico FRANCESCO TURCHETTI, d'anni 25, che prestò servizio militare al principio della guerra nella 1^a Compagnia sanità, e poi per un anno nel 45° treno attrezzato. Ma la sua non robusta costituzione fisica non poté reggere agli strapazzi: s'ammalò di petto e fu inviato in congedo. I superiori gli usarono ogni cura, e tutto lasciava sperare una relativa guarigione; ma un forte attacco di bronco-polmonite venne a troncane queste speranze.

Alunno dell'Oratorio festivo di Faenza, ebbe una particolare inclinazione ad occuparsi dei giovani esterni nell'Oratorio di Valdocco, dove fece un bene incalcolabile. Durante tutto il tempo che fu soldato a Torino, si prestò altresì a fare scuola agli alunni artigiani dell'Oratorio, dedicandovi immancabilmente le sue poche ore di libertà, e guadagnandosi la stima e l'affetto di tutti. Il suo Cappellano militare Teol. Vincenzo Bosio scrive di lui il seguente rapporto informativo: «...Fu un vero modello di bontà e di abnegazione. Quale caporale furiere disimpegnava scrupolosamente il suo ufficio, occupando poi il resto del tempo nello studio e nelle pratiche religiose. Affabile oltre ogni dire con tutti i suoi compagni, rispettosissimo con tutti i Superiori, era da tutti stimato e sinceramente amato. La sua compagnia era da tutti, Ufficiali e soldati, amata ed assai desiderata, essendo egli oltre ogni dire, buono e cortese, assai istruito... Egli si era attirato tutti i cuori in modo che

non sapevano più separarsi da lui. Io mi tenevo fortunato quando potevo parlargli, e le mie ore più belle furono quelle passate in sua compagnia... ».

Il 4 novembre, dopo una prigionia di quattro mesi, quando gli sorrideva la speranza di rimpatriare e di riabbracciare i suoi cari, colpito da morbo crudele, rendeva la sua bella anima a Dio nell'Ospedale militare di Lisenz (Alta Alzazia), con tutti i conforti religiosi, il Chierico triennale CANDELETTI GIOVANNI, d'anni 20, di Caraglio Piemonte.

Solo in questi ultimi giorni si venne a sapere, per il tramite di S. E. il Card. Segretario di Stato di S. S., la morte del professo triennale Coadiutore FILIPPINI MICHELE, d'anni 20, avvenuta il 4 marzo nel campo di concentramento dei prigionieri di guerra a Milowitz (Austria). Allievo sarto nell'Oratorio di Valdocco per cinque anni, passò nel 1915 al noviziato di Foglizzo, dove si distinse per la sua indole dolce ed allegra, per la pietà sincera e per lo spirito di obbedienza. Emessa la prima professione triennale, passò alla casa del Martinetto per il corso di perfezionamento, lasciandovi ottimo ricordo delle sue virtù.

Chiamato con la sua classe alle armi, si tenne in frequente corrispondenza epistolare coi superiori: dalle sue lettere si rileva di quanta stima lo circondassero i suoi compagni, e quanto il suo esempio fosse salutare per molti di essi. Fatto prigioniero nelle dolorose giornate dell'ottobre 1917, la sua robusta complessione fu in breve logorata dalle dure sofferenze, e la nostra cara Congregazione perdeva in lui un giovane di ottime speranze!

Colpito dal morbo crudele che fa ancora tante vittime dappertutto, lo scorso novembre si spegneva pure in un Ospedaletto da campo il caro Chierico CAZZOLA PAOLO. Era sotto le armi fin dal principio della nostra guerra, e durante tutto questo tempo seppe conservarsi talmente fedele alla sua vocazione, che le sue lettere (e mi scriveva assai spesso con filiale confidenza) non esprimono altro, « si può dire, che l'ardente suo desiderio di riprendere presto la vita salesiana per consacrarsi all'apostolato delle anime in mezza ai giovani, o come missionario in mezzo alle tribù selvagge. « Oh! affretti il Signore l'avvento del giorno sospirato, in cui Lei potrà accogliere nell'amplesso paterno i tanti figli che ritorneranno dal prolungato esilio! Mi conceda il buon Dio di esser anch'io tra quei figli fortunati, il giorno della liberazione. E se non dovessi esservi, che fosse solo per essere andato al riposo nella beata Patria, dopo aver compiuto con fede il mio dovere.....

» Oh! come mi conforta il pensiero che l'anno venturo il S. Natale lo passerò facilmente in una nostra casa, rivestito

della nostra santa divisa, circondato da tanti giovanetti per i quali voglio che siano tutte le mie cure! E intanto, mentre dura la prova, si compia in tutto la santa volontà di Dio!

» Quando avrò la fortuna di ritornare, oh! quale inno di gratitudine non dovrò sciogliere ai piedi di Maria SS. per avermi scampato dai tanti pericoli di questo povero mondo, al quale per grazia Sua, sento di non poter tributare nemmeno un palpito della mia esistenza! Certo, debole e povero come sono, senza l'aiuto di Dio e di Maria, chissà dove sarei andato a finire a quest'ora... Invece essi in mezzo alle lotte che ho dovuto sostenere, hanno mantenuto più che mai vivo nel mio cuore l'affetto, il desiderio, la venerazione profonda per la Congregazione che mi è madre amorosa.

» ...Ho celebrato il secondo anniversario della mia professione religiosa... ho ricordato tutte le trepide gioie del noviziato, le soavi emozioni degli esercizi di preparazione, la festa intima del giorno solenne dei santi voti... ho ricordato le parole che lei, amatissimo Padre, sussurrò alle mie orecchie in quel felice momento: « Tu sarai un grande divoto del S. Cuore e di Maria Ausiliatrice ». Ho ricordato tutto e con l'esultanza del primo giorno ho rinnovato a Dio la consacrazione di tutto me stesso... Quante volte sento il bisogno di ringraziare il buon Dio che s'è degnato di chiamarmi alla vita salesiana, rallegrando i giorni di mia gioventù col sorriso di tanti buoni superiori, e facendomi vivere sotto l'amoroso sguardo di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco... ».

Da queste poche citazioni si può capire quanto questa perdita sia sensibile al mio cuore! Quanto bene avrebbe potuto fare tra noi questo caro giovane!

Scrivendo di lui il giornale l'*Ancora* di Acqui, sua città natale: « Impavido e coraggioso, con nobile slancio, sempre pronto ai voleri di Dio e della Patria, affrontò da parecchi anni, privazioni e disagi. Sereno, modesto, intelligentissimo, consacrò la sua breve vita al bene della gioventù, alla quale con lo spirito di Don Bosco era educato ».

L'otto novembre soccombeva pure all'Ospedaletto da campo 109, amorosamente assistito dal Cappellano e da un altro Confratello, il nostro Don GIUSEPPE SAVIO. Colpito da influenza e polmonite, negli ultimi due giorni di sua vita *diede prova di profonda pietà sacerdotale e dimostrò in morte le belle virtù che lo avevano adornato in vita*. Più bell'elogio non poteva essergli fatto che questo del Cappellano militare.

Il caro estinto era nato nel 1890 a Nizza Monferrato; quivi, novenne appena, frequentò l'Oratorio maschile allora allora iniziato dallo zelo dell'indimenticabile Conte Cesare Balbo. V'era in quel fanciullo tanta visibile bontà e perspicace ingegno, che il Direttore consigliò ai genitori di metterlo agli studi. Compiuti i corsi ginnasiali all'Oratorio di

F2230314

Valdocco, egli entrò nel noviziato di Foglizzo, dove ebbe tanto a distinguersi per pietà ed ingegno, che i Superiori l'inviarono all'Università Gregoriana di Roma. Conseguita quivi onorevolmente la laurea, ritornò a Foglizzo, prima come assistente dei chierici ascritti e poi come alunno dello studentato teologico; dedicandosi in pari tempo all'apostolato del vero Salesiano nell'Oratorio festivo del paese e più tardi in quello di Caluso. Ordinato Sacerdote nel 1915, fu subito chiamato sotto le armi, ed in questi ultimi anni suoi non ismentì mai sè stesso, continuando dappertutto il suo apostolato di bene col buon esempio e con le opere.

Merita di esser fatto conoscere quanto scrisse di lui il Maestro di noviziato: « Di Savio Giuseppe novizio, professore e socio del Maestro dei novizi, *nullum par elogium*: non si possono trovare parole adatte. Come l'indimenticabile Chierico Giovanni Miglio, era esemplarissimo tra gli esemplari. *Cum esset iunior, nihil puerile gessit*. Di una bontà d'animo che pareva in lui naturale, prudente, di soda e vera pietà, tutto operava per convinzione, senza cercare mai nè i suoi comodi, nè le sue personali soddisfazioni ».

Pregate, miei cari, per tutte queste anime belle, e pregate anche per quegli altri della cui morte non mi fosse ancora pervenuta la notizia, affinchè a tutti il Signore nella sua misericordia conceda presto la beatitudine eterna del Cielo.